

oblio

24

Oblío

Osservatorio Bibliografico della Letteratura
Italiana Otto-novecentesca

Anno VI, numero 24

Inverno 2018

Francesco De Nicola

Giampaolo Borghello

Come nasce un best seller. Le strategie, il successo di Piero Chiara

Udine

Forum

2016

ISBN: 978-88-8420-946-7

Chi legge oggi i romanzi di Piero Chiara o anche solo chi ricorda oggi Piero Chiara? Eppure negli anni Settanta egli era stato il riconosciuto narratore italiano di maggior seguito (in una presentazione lo sentii autodefinirsi con naturalezza «il Boccaccio moderno»), quando ogni suo nuovo romanzo rimaneva per mesi nelle classifiche dei best seller per divenire poi presto film affidato ai volti popolari di Ugo Tognazzi, Renato Pozzetto e Ornella Muti. Egli in realtà aveva esordito come poeta lirico di gusto tradizionale, autore della raccolta *Incantavi* uscita proprio il 25 aprile 1945, e poi con Luciano Erba aveva realizzato l'antologia *Quarta generazione. La giovane poesia 1945-1954*, per giungere alla narrativa nel 1962 col romanzo *Il piatto piange* (divenuto film nel 1970 col titolo *Venga a prendere un caffè da noi*) che inaugurò la serie dei suoi best seller che conobbero il loro apice negli anni Settanta. Per conquistare pubblico e critica (almeno con le sue prime prove, certo più accurate come scrittura e non tanto commerciali come le ultime), Chiara aveva avuto un'idea vincente: ambientare nel microcosmo a lui più familiare (quello del lago Maggiore con epicentro Luino) storie sapide e ingegnose, arricchite da erotismo e malaffare con vicende politiche e sociali a far da sfondo verosimile, il tutto narrato con toni affabulatori molto coinvolgenti e con trovate spesso imprevedibili. La strada verso il bestseller era stata dunque originalmente e felicemente imboccata (come lo sarà una ventina di anni più tardi, spostandosi però sul lago di Como con epicentro Bellano, ad opera di Andrea Vitali, ritenuto non a torto il nuovo Chiara).

Egli è stato dunque uno dei maggiori protagonisti della più fortunata fabbrica del bestseller in qualche modo casalingo prima dell'epoca (avviata all'inizio degli anni Ottanta), molto più agguerrita e raffinata e con dimensioni internazionali, segnata dal prodotto Fiat (nel 1972 la casa editrice Bompiani era divenuta proprietà della fabbrica automobilistica torinese, i cui responsabili delle vendite gestivano anche la promozione dei libri) *Il nome della rosa*; e su questo fenomeno editoriale e letterario, non meno che commerciale e di costume, indaga con acume e ricchezza di elementi Giampaolo Borghello, peraltro studiando il problema dalle sue origini. Infatti preliminarmente egli ne affronta le premesse a partire dal tema della diffusione della letteratura di massa e di consumo, con un viaggio terminologico sulla *Trivialliteratur*, che rimanda agli stimolanti seminari triestini promossi dalla passione di Giuseppe Petronio, per passare poi a riesaminare le dimensioni crescenti di quel «mercato delle lettere» che riprende gli argomenti del noto saggio di Gian Carlo Ferretti, ma anche da altri ancor oggi fondamentali contributi, come quelli di Cadioli, per definire l'ascesa negli anni Settanta del best seller all'italiana. E allora proprio partendo dalla ricerca teorica del Superlibro, Borghello giunge al caso di Piero Chiara, prendendo spunto iniziale dall'intervista fattagli nel 1984 da Davide Lajolo che provocatoriamente aveva ripreso il giudizio negativo sulla sua narrativa di consumo emesso da Ferretti, cui lo scrittore aveva replicato con parole polemiche contro un'indagine considerata «fine a se stessa, appagamento personale, come la gran parte di quell'attività letteraria che viene chiamata saggistica in quanto pretende di saggiare, cioè esaminare idee e fatti artistici per giudicarne qualità e valore. Cosa che in fatto di narrativa è di piena competenza del lettore, intendendosi per lettore colui che legge e inevitabilmente pensa, anche se non è di professione pensatore».

Borghello segue il percorso di Chiara dalla narrativa orale - attribuendo un ruolo decisivo ad una serata in casa di Angelo Romanò nell'inverno 1957-58, dove il futuro scrittore di successo raccontò

irresistibili storie di vita quotidiana a Luino tra le due guerre in presenza anche di Vittorio Sereni (di qui l'approfondito esame dei loro rapporti), che ne rimase tanto affascinato da divenire artefice dell'avvio della sua carriera narrativa presso Mondadori nella collana «Il Tornasole» - alla filiazione non meno efficace della pagina scritta, approdando a quello che credo rimanga, forse con *Il balordo*, il suo romanzo migliore: *Il piatto piange*, un cui passo sul piacere di parlare «in modo fiorito, penetrante, immaginoso e senza eufemismi» appare a Borghello come l'elogio della conversazione tessuto e messo in atto con esiti di intrattenimento comunque indiscutibili da Chiara. Assai opportuna risulta, anche per ridimensionare la sua etichetta di scrittore del lago, la sezione del saggio di Borghello riguardante le pagine di Chiara di ambientazione siciliana di *Con la faccia per terra*, suggeritegli dalle origini paterne, e parigina di *Il cappotto di Astrakan* dove la capitale francese appare, in una sorta di obbligato pellegrinaggio, nella sua veste mitica cui si guarda anche dalle rive pur seducenti del lago Maggiore. Questo infine appare come definitivo e più appropriato approdo narrativo e biografico (anche se Chiara poi visse a lungo a Varese, dove amava incontrarsi con amici scrittori affermati, come appunto Vittorio Sereni, ma anche con giovani artisti per i quali era maestro come Bruno Lauzi) anche quando, come in *Vedrò Singapore?*, la vicenda si traferirà altrove; ma in realtà, anche se fin dall'inizio il protagonista è fisicamente lontano da Luino, il suo cordone ombelicale non viene comunque mai tagliato.